



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

La favorita

di Yorgos Lanthimos

PRESENTAZIONE E CRITICA

INTERPRETI: Emma Stone, Rachel Weisz, Nicholas Hoult, Olivia Colman, Joe Alwyn, Mark Gatiss, Jenny Rainsford, Basil Eidenbenz, James Smith
SCENEGGIATURA: Deborah Davis, Tony McNamara
FOTOGRAFIA: Robbie Ryan
MONTAGGIO: Yorgos Mavropsaridis
DISTRIBUZIONE: 20th Century Fox
NAZIONALITÀ: Irlanda, Gran Bretagna, USA, 2018
DURATA: 119 min.

Inghilterra, 18esimo secolo. La regina Anna è una creatura fragile dalla salute precaria e il temperamento capriccioso. Facile alle lusinghe e sensibile ai piaceri della carne, si lascia pesantemente influenzare dalle persone a lei più vicine, anche in tema di politica internazionale. E il principale ascendente su di lei è esercitato da Lady Sarah, astuta nobildonna dal carattere di ferro con un'agenda politica ben precisa: portare avanti la guerra in corso contro la Francia per negoziare da un punto di forza - anche a costo di raddoppiare le tasse sui sudditi del Regno. Il più diretto rivale di Lady Sarah è l'ambizioso politico Robert Harley, che farebbe qualunque cosa pur di accaparrarsi i favori della regina. Ma non sarà lui a contendere a Lady Sarah il ruolo di Favorita: giunge infatti a corte Abigail Masham, lontana parente di Lady Sarah, molto più in basso nel sistema di caste inglese. Quel che non manca ad Abigail però sono la bellezza e l'istinto di sopravvivenza, sviluppato in decenni di abusi e prepotenze subite. Quale delle due donne riuscirà ad insediarsi per sempre come Favorita della regina?

Yorgos Lanthimos applica la sua visione nichilista ad un trio tutto al femminile e a una società teatro di sanguinosi conflitti di classe. E proprio perché il contesto e le tre protagoniste hanno motivi condivisibili per essere spietate, la storia esce dall'astrazione metafisica che aveva caratterizzato i lavori precedenti del regista. **LA FAVORITA** è calato in un contesto storico e politico ben preciso, e racconta senza troppe esagerazioni la condizione femminile come un percorso a ostacoli all'interno di un mondo patriarcale che lascia alle

donne pochissimi spazi di manovra, e ancor minori difese. L'unica donna che conta, qui, è la regina, ma questo non la sottrae alle logiche del potere declinato al maschile, che si esprime al grado zero con l'ennesima guerra. Anna è una bambina mai cresciuta (e impossibilitata a veder crescere i suoi numerosi figli) capace di improvvise gentilezze e di altrettanto imprevedibile ferocia. Una creatura sola e malata al crocevia degli interessi degli altri, mascherati da ossequio o da affetto. Ma al contrario di ogni altro cittadino inglese, la regina può dire: "Si fa così perché lo dico io" - il che è il sogno di ogni bambino viziato, oltre che la più elementare espressione del potere assoluto. Per questo l'ironia che colora tutta la narrazione è maliziosa e puerile, incline al dispetto più ancora che al sopruso, e solleva la narrazione dal registro plumbeo di molto Lanthimos precedente.

La cinepresa del regista (e del suo direttore della fotografia, l'irlandese Robbie Ryan, già "occhio" di Andrea Arnold) crea spazi compressi e claustrofobici, microcosmi autoreferenziali schiacciati da un fish eye che stritola gli esseri umani in una morsa fatale. All'interno delle sue inquadrature le tre attrici protagoniste - Olivia Coleman nei panni della regina, in grado di fingere un'emiparesi senza perdere i tempi comici e drammatici, Rachel Weisz in quelli di Lady Sarah ed Emma Stone nel ruolo di Abigail - fanno a gara a superarsi in bravura, ognuna alzando l'asticella recitativa a mano a mano che nei loro personaggi aumenta il livello di perfidia e la capacità di inventarsi strategie di dominio sempre più perverse. Ad ogni loro gesto corrisponde un istinto vitale, ancorché malato, che questa volta ha una giustificazione sociale e porta acqua al mulino dell'empowerment femminile: mostrando però come la brutalità e l'effeatezza non siano appannaggio solo maschile, ma parte integrante (e imprescindibile) della natura umana.

(www.mymovies.it)

C'è una sottile vena di ironia che attraversa il cinema di Yorgos Lanthimos: un'ironia talvolta appena percettibile, di regola nerissima, che conferisce un senso di strana dissonanza alle opere del regista greco,

La favorita

di Yorgos Lanthimos

caratterizzate da una forza drammatica declinata di volta in volta fra il surreale, la distopia e l'horror. Alla luce di questo percorso, tanto radicale quanto costante, una pellicola quale **LA FAVORITA** può apparire come un punto di svolta, o comunque una variante piuttosto bizzarra: sia per la sua afferenza al genere del film storico, un territorio non ancora esplorato da Lanthimos, sia per la scelta di un insolito registro brillante.

Eppure l'opera non tarda a rivelare la propria intima natura, collocandosi alla perfezione all'interno della filmografia dell'autore di *Dogtooth*, *The Lobster* e *Il sacrificio del cervo sacro*: perché anche in questo caso Lanthimos offre il suo sguardo, impietoso e amarissimo, sulle miserie morali della società, teatro dell'ennesimo gioco al massacro consumato secondo le regole del più feroce dei rituali. Del resto cosa c'è di più rituale della vita di corte, scandita da pomposi cerimoniali, dai rigidi dettami dell'etichetta e dalla sua opulenta mondanità? Una mondanità che, ne **LA FAVORITA**, Yorgos Lanthimos mette in scena secondo una deformazione grottesca e barocca - la sovrabbondanza di riprese in grandangolo, in una costante distorsione dell'immagine - che, sul piano estetico, ricorda da vicino il cinema di Peter Greenaway. Ecco dunque che la solennità della corte britannica di inizio Settecento è subito rovesciata in farsa: un'autentica farsa degli orrori, in cui lo sfarzo degli arredi e dei costumi (realizzati dalla solita, straordinaria Sandy Powell) costituisce un elemento integrante della partita che si gioca quotidianamente fra le sale e i corridoi del palazzo reale, fin nelle stanze private della Regina Anna. Una partita che, nel caso specifico, vedrà contrapporsi le due antagoniste del film: Sarah Churchill, Duchessa di Marlborough, e sua cugina Abigail Hill, appartenente a un ramo decaduto della famiglia e approdata a corte nel 1704, in cerca di un agognato riscatto sociale. Sarah, interpretata con algida compostezza da Rachel Weisz, è autoritaria, dotata di una volontà di ferro e determinata a portare avanti la propria agenda politica, ovvero il conflitto con la Francia. Abigail, che ha invece la grazia e il fascino di una sopraffina Emma Stone, cela dietro la facciata di leggiadria un'indole altrettanto ambiziosa e machiavellica, che la porterà a conquistarsi sempre maggior spazio nell'ambiente della corte. E il premio in palio in questo duello è proprio lei, Anna, ultima sovrana della dinastia degli Stuart, per dodici anni sul trono della Gran Bretagna; una donna per la quale il palazzo reale costituisce l'archetipo della confortevole "gabbia dorata", come quelle dei diciassette conigli che Anna tiene con sé in ricordo di altrettanti figli deceduti prematuramente o nati già morti. Attorno ad Anna, che ha il volto appesantito e lo sguardo disperato di una magnifica Olivia Colman (a breve nei panni di un'altra sovrana inglese, Elisabetta II, nella serie televisiva *The Crown*), avverrà dunque il braccio di ferro fra le due cugine per aggiudicarsi il titolo di favorita di corte: sia di fronte ai membri dell'aristocrazia e del Parlamento, a partire dall'infido Conte Robert Harley, sia nel letto della sovrana. Una sovrana che, nella sceneggiatura di Deborah Davis e Tony McNamara e nell'eccellente prova della Colman, è dipinta come una Regina "sotto scacco": una creatura logorata dal peso della corona e succube dell'influenza della Duchessa di Marlborough, vera e propria eminenza grigia che nelle proprie mani detiene le redini dello Stato britannico. Il rapporto di reciproca dipendenza fra Anna e Sarah, incrinato dalla giocosa sensualità di Abigail, diventa così il motore di un meccanismo quasi fassbinderiano, in base al quale le relazioni umane - e in primo luogo le relazioni d'amore - sono innanzitutto relazioni di potere, in cui i ruoli di amante e amata assomigliano pericolosamente a quelli di vittima e carnefice. Un assunto assimilabile non a caso alla poetica di Lanthimos, alla sua visione cinica e disillusa delle dinamiche familiari e sociali, segnate da fenomeni di sudditanza psicologica e di violenza: quella violenza a cui, ne **LA FAVORITA**, alludono sarcasticamente i colpi di fucile nel tiro alla quaglia, il bestiale sadismo degli 'spettacoli' di corte e l'adozione dell'eros come strumento di sottomissione e di dominio. E la violenza torna ad esplodere, con silenzioso fragore, nella sequenza finale, con un rinnovato atto di coercizione dinnanzi alla Regina Anna, al suo viso deformato dalla paralisi e al suo corpo devastato dalla malattia: un explicit a dir poco perfetto, racchiuso in una pagina di cinema maestosa e raggelante.

(<https://movieplayer.it>)
